

RICERCA DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA: IN LIGURIA UN INFERMIERE SU TRE VITTIMA DI VIOLENZE FISICHE O VERBALI

Ospedali, aggressioni in crescita

Gli operatori sanitari ospedalieri sono sotto attacco, in Liguria e in tutta Italia. A Genova la prima linea è sicuramente il pronto soccorso del Galliera ma al San Martino e al Villa Scassi sono già in servizio i vigilantes. Il problema è più esteso e viene da lontano: lo ha fotografato uno studio na-

zionale, che ha visto in campo l'Università di Genova. Un infermiere su tre è risultato vittima di aggressioni. Sono in crescita gli attacchi, fisici e verbali: la metà degli operatori ne è stato vittima durante la carriera. E così sfumano 800 mila euro l'anno.

L'ARTICOLO / PAGINA 26

ASAVONA

Giovanni Ciolina / PAGINA 20

Darsena, rapinatore minaccia trentenne con una bottiglia

SANITÀ E SICUREZZA



Nella foto grande l'ingresso del pronto soccorso dello Scassi; a destra, dall'alto: il San Martino e il Galliera

BALOSTRO E PAMBIANCHI



Allarme negli ospedali «Vittima di aggressioni un infermiere su tre»

Ricerca dell'Università: in crescita gli attacchi, fisici e verbali, al personale sanitario. In Liguria persi così 800 mila euro all'anno. Vigilantes a San Martino e Villa Scassi

Bruno Viani

Gli operatori sanitari ospedalieri sono sotto attacco, in Liguria e in tutta Italia: il caso estremo a Udine, con una specializzanda di turno in guardia medica che, dopo tre aggressioni in corsia e un tentativo di strangolamento, ha annunciato di voler rinunciare alla professione di medico. A Genova la prima linea è sicuramente il pronto soccorso del Galliera ma il problema è più esteso e viene da lontano, fotografato da uno studio nazionale che ha visto in campo l'Università di Genova: un infermiere su tre è risultato vittima di aggressioni.

«La legge che equipara le aggressioni agli operatori sa-

nitari a quelle nei confronti dei pubblici ufficiali. In vigore da due anni e mezzo, prevede pene fino a 16 anni in caso di lesioni gravi ma ancora non ci sono state condanne definitive», dice il presidente dell'Ordine dei medici Alessandro Bonsignore: «Uno studio Anao Assomed su 2.057 medici certifica che 1.137 hanno subito violenze da parte dei pazienti, nel 76,52% dei casi, per fortuna, di carattere verbale».

«IL 32% DEGLI INFERMIERI AGGREDITI»
Annamaria Bagnasco, professore ordinario di Scienze infermieristiche all'Università di Genova, è curatrice per la Liguria di un rapporto sulle aggressioni agli infermie-

MISURA DA 7 MILIONI

Lotta alle liste d'attesa per visite ed esami, la Regione recupera altre 140 mila prestazioni

Liste di attesa sanitarie: nel 2022 il servizio sanitario regionale ha recuperato 140 mila prestazioni rispetto all'anno precedente, per un valore di circa 7 milioni di euro. Lo dicono i primi dati diffusi dalla Regione. «Analizzando il valore di tutte le prestazioni effettuate - spiega una nota della stessa Regione -, a eccezione degli esami di laboratorio, l'incremento arriva a 500 mila prestazioni per un valore di 25 milioni di euro».

«È evidente come le azioni messe in atto in Liguria - affermano il governatore Giovanni Toti e Angelo Gratarola, assesso-

re alla Sanità - stiano dando risultati significativi. A tutto quello che viene fatto dal sistema sanitario pubblico della nostra regione, si affiancherà anche l'apporto del privato, nel campo della diagnostica per immagini. Con la manifestazione di interesse, e i sei milioni di euro già assegnati alle aziende che interverranno nei prossimi mesi, daremo ulteriore slancio per ridurre drasticamente le liste d'attesa. Va ricordato che il risultato arriva in un contesto nazionale dove le carenze di organico e le regole Covid complicano l'erogazione di tutte le prestazioni».

ri: «Lo studio è stato realizzato coinvolgendo gli infermieri di area medica, chirurgica, area critica e servizi territoriali di 22 strutture sanitarie italiane in pieno periodo Covid - racconta - per la Liguria tutte le Asl e aziende sanitarie ospedaliere erano coinvolte». Ne è emerso un quadro di violenze in crescita, in particolare per gli infermieri: su 6.079 che hanno partecipato allo studio, ben 1.969, il 32,4%, hanno subito violenze, all'84% si trattava di minacce verbali. Per il presidente dell'Ordine degli infermieri di Genova, Carmelo Gagliano «gli infermieri sono la prima linea nei rapporti con l'utenza ospedaliera e vengono visti come responsabili di situazioni di criticità che non dipendono da loro: i numeri dicono che in Italia il 30% dei sanitari ha subito aggressioni, fisiche o verbali nel corso dell'anno, questo significa che tra i 12.000 operatori liguri, tra Asl e ospedali, 3.600 ne sono stati vittime». I dati Inail si fermano al 6%, comunque una cifra alta. «I numeri Inail rispecchiano solo una parte del fenomeno, le aggressioni verbali non sono meno gravi di quelle fisiche. Eppure noi infermieri sappiamo che tutto questo fa parte del nostro mestiere e ce ne assumiamo il rischio, nessuna aggressione è giustificabile ma le tensioni nascono anche perché in ospedale l'assistenza che possiamo offrire, non per nostra responsabilità, non sempre è quella migliore». Più esplicitamente: «Se una persona aspetta ore in barella, non stupisce che rivolga la sua rabbia verso chi crede sia responsabile». Quello che emerge è anche un problema di sanità pubblica: «Lo studio dell'Università ha esaminato il costo delle assenze dal lavoro causate dalle aggressioni agli infermieri, tot giorni a tot euro all'ora: si arriva fino a 30 milioni di euro all'anno dilapidati, 800 mila euro solo in Liguria».

SERVIZIO SICUREZZA IN OSPEDALE

A fronte dei numeri allarmanti, tutte le aziende sanitarie genovesi si stanno muovendo per tutelare maggiormente i propri dipendenti. Al San Martino è stato istituito un gruppo di lavoro «Stress lavoro correlato e violenza» e dal 2018 sono state registrate e refertate mediamente dieci aggressioni all'anno. «Ma le aggressio-

ni verbali o che hanno causato danni agli oggetti sono decisamente più numerose e in crescita», fa sapere l'ospedaliere. Nel dettaglio: 202 lo scorso anno, erano 174 nel 2021 e 152 nel 2020. E, precisa la direzione del Policlinico, «il dato reale è probabilmente più elevato». Così, accanto al posto di polizia (riaperto dopo il Covid) il direttore generale Salvatore Giuffrida ha fortemente voluto introdurre un servizio di guardiannaggio dalle 20 alle 8 sia in pronto soccorso che in Padi-gione Specialità.

«Al Villa Scassi di Sampierdarena l'attenzione dell'azienda su questa tematica è altissima - dice Bruna Rebagliati, direttore del presidio ospedaliero unico della Asl 3 - e monitoriamo con attenzione il fenomeno: nel 2022 abbiamo registrato 55 aggressioni, erano state 45 nel 2021 di cui solo 7 sono state violenze fisiche. E da anni all'interno del pronto soccorso abbiamo una guardia della Lubrani». Un'attenzione particolare è stata rivolta alla mediazione dei conflitti, «ma anche all'organizzazione degli spazi: tutti gli ambu-

Il portavoce della categoria: «Su di noi sfogano la rabbia per i disagi nelle corsie»

Studio Anao Assomed: «Su 2.057 medici circa la metà ha subito forme di violenza da pazienti»

latori medici oltre all'accesso al pubblico hanno una possibile via di fuga alternativa».

«Il pronto soccorso sono in crisi da anni e la conflittualità è cresciuta ovunque in Italia per la scelta fallimentare d'aver creato la figura del medico di emergenza e urgenza che non è considerata appetibile», dice il dg del Galliera Francesco Quaglia. L'ospedale di Carignano dopo il Covid ha visto il ritorno di un posto di polizia «presente però solo dalle 7 alle 19, cinque giorni su sette. Non c'è nessuno nelle ore più critiche della notte e il personale della polizia di Stato o della polizia locale, si limita, di fatto, a un ruolo amministrativo per la raccolta delle denunce». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme lanciato dalla Federazione italiana medici internisti

«Troppi anziani restano ricoverati perché non c'è posto nelle Rsa»

IL CASO

La fotografia è impietosa: ogni anno in Liguria ci sono almeno 64 mila giornate di ricovero inappropriate e nel 50% dei casi si tratta di anziani che restano in ospedale almeno una settimana in più perché nelle strutture di riabilitazione e nelle case di riposo non c'è posto. Numeri che, secondo una sti-

ma, comportano una spesa extra di 45 milioni di euro: è il risultato ligure di uno studio nazionale della Federazione italiana medici internisti ospedalieri (Fadoi) che ha preso in esame una cinquantina di ospedali di tutta Italia. La situazione della Liguria è simile a quelle di molte altre Regioni.

«Gli anziani liguri - spiega il presidente di Fadoi Liguria, Elena Barbagelata - rimangono in ospedale perché non han-

no nessun familiare o badante in grado di assisterli in casa e anche perché non ci sono strutture: è un mix tra deficit di assistenza sociale e mancata presa in carico da parte di servizi e strutture sanitarie».

Nelle oltre duecento Rsa liguri accreditate i posti per gli anziani sono, da anni, inferiori alla richiesta e spesso le liste d'attesa per i ricoveri sono lunghissime; in alcune case di riposo superano i dodici mesi per

entrare a parziale carico del Servizio sanitario. Negli ospedali, un esempio è il San Martino: ci sono anziani che restano ricoverati in Medicina anche un mese, in attesa del trasferimento. «La soluzione - aggiunge Barbagelata - non può che risiedere in una maggiore integrazione tra ospedale e territorio».

Da anni si parla di integrazione tra ospedale e territorio con le Asl che dovrebbero avere un ruolo di primo piano nella gestione degli anziani e delle persone fragili. Solo parole perché, per mancanza di investimenti e carenza di personale, l'assistenza domiciliare non è mai decollata, anzi negli ultimi anni ha fatto passi indietro.

Il genovese Luca Pallavicini,

presidente nazionale di Confindustria Salute, da anni in prima linea in Liguria e ora a livello nazionale, commenta così l'indagine Fadoi: «Il territorio non riesce ad assorbire le richieste delle persone anziane che devono fare riabilitazione o essere accolte nelle strutture di mantenimento. Un disservizio che ha costi altissimi: una giornata in una Rsa costa da 87 a 110 euro, mentre un ricovero in una Medicina di un ospedale costa in media tra 400 e 500 euro. La soluzione? La Svezia mette a disposizione delle famiglie le risorse e posti nelle strutture in base alla richiesta. I nostri anziani hanno dato tanto, è una responsabilità di tutti tutelarli e assisterli in modo adeguato».

G. FIL.

LO STUDIO NAZIONALE

Un miliardo e mezzo il costo extra sostenuto dal sistema sanitario

Ogni anno sono oltre due milioni le giornate di ricovero "inutili" negli ospedali italiani perché non c'è posto nelle residenze per anziani. È il peso che ricade sulla sanità pubblica. Lo studio nazionale della Federazione degli internisti ospedalieri evidenzia che dalla data di dimissioni indicata dal medico a quella effettiva passa oltre una settimana nel 26,5% dei casi, da 5 a 7 giorni. Motivo: il 49% degli anziani non ha la possibilità di entrare in una Rsa. E il tutto ha un costo stratosferico per il Servizio sanitario nazionale: circa un miliardo e mezzo di euro l'anno.